

Turning point del mosaico paesistico-culturale: Rinascimento, Rivelazione, Resilienza

A cura del Presidente IPSAPA, Livio Clemente Piccinini

Turning Point è il termine provocatorio che il geologo e (oggi) *opinion leader* Gregg Braden usa per stimolare tutti noi a una riflessione sulle strade che la scienza e la cultura stanno percorrendo. Nella sua attività “è noto a livello internazionale come pioniere nella costruzione di un ponte tra la scienza e la conoscenza indigena destinato a creare soluzioni concrete per il mondo d’oggi”. Non è certo il primo *laudator temporis acti* ma la sua caratteristica è di contestare molti luoghi comuni del mondo contemporaneo dall’interno, e non solo da osservatore spaesato come a volte fa la letteratura nostalgica. Per lui *turning point* è il punto di svolta *obbligato* per non portare il mondo in una struttura caotica non più controllabile. Gli esperti di complessità tuttavia ci dicono che il progresso può nascere solo in un mondo che si aggira sull’orlo del caos. Braden, dopo aver vissuto da esperto nel mondo della complessità, mette in dubbio questa affermazione e stabilisce limiti al di là dei quali il rischio della caduta irrefrenabile diviene troppo elevato. La sua ampia riflessione sulla resilienza mostra la necessità di mantenere, finché si è in tempo, una capacità di riserva inespresa, ma accessibile.

In questo convegno il termine *turning point* tuttavia è accolto nel suo senso più ampio di *punto di svolta*. La svolta può essere quella obbligata nel senso di Braden (fermarsi sull’orlo del baratro), ma può essere quella del cambio epocale del focus percettivo, estetico e culturale (che spesso liquidiamo con il termine di *moda*), e può essere quello della innovazione repentina che travolge gli schemi concettuali precedenti, arricchendo la stessa logica di nuove potenzialità vicine alle intuizioni *irrazionali* (lo schema è quello della logica *fuzzy*).

La parola chiave del convegno di quest’anno è dunque *Cambiamento rapido*, sia realizzato o in atto, sia potenziale o in progetto, sia nato da intuizione di singoli, sia espressione di un movimento corale esaltato dalle nuove reti sociali.

La classica chiave di analisi del giornalismo anglosassone con le sue cinque “w” (*why, who, what, where, when* perché, chi, che cosa, dove, quando) è un buon modo di ripartire i contenuti. Tutto il convegno mira a spiegare il perché del punto di svolta, quindi le sessioni plenarie saranno centrate sulle rimanenti quattro domande.

La prima risposta (*Protagonisti e dialogo*) è legata al livello della decisione e al modo con cui le spinte dal basso e dall’alto si confrontano ed eventualmente si sincronizzano o si ostacolano a vicenda. Si possono dare vari modelli di influenza e sono interessanti soprattutto quelli in cui il nuovo equilibrio si raggiunge senza interventi normativi ma solo tramite l’interazione dei soggetti coinvolti. Si tratta di modelli apparentemente instabili, che viceversa possono raggiungere situazioni di equilibrio dinamico vulnerabile ma con una buona resilienza, in cui i ruoli degli attori si alternano con una certa frequenza. Non va dimenticato che accanto a grandi svolte nate dal basso (stampa, reti informatiche) molte grandi svolte sono state volute dall’alto, e non solo per le infrastrutture ma anche per la stessa normalizzazione dei sistemi di leggi, di misura, di processo...

La seconda risposta (*Incontro e scontro*) è legata alla forma delle strutture coinvolte, siano esse fisiche o concettuali. In un quadro globale vi sono forme che si propagano rapidamente appiattendolo le prospettive del mosaico paesistico-culturale. Contro questo appiattimento si levano i localismi che a volte sono sufficientemente coordinati da impedirlo o da filtrarlo con caratteri specifici, mentre altre volte si riducono a pure lamentele inconcludenti. Le contrapposizioni tra fenomeni di rete e fenomeni di luoghi, tra evoluzioni veloci e evoluzioni progressive trovano spazio in questa sezione. Un fenomeno interessante è quello dell'ordine che nel passaggio dalle due dimensioni alla sola dimensione del percorso fisico distrugge la libertà: esempi sono non solo le reti stradali urbane con il loro sistema di divieti, ma addirittura i tracciati pedonali nelle strutture complesse (aeroporti, ospedali, esposizioni, musei).

La terza risposta (*Nodi piccoli e spazi grandi*) prevede l'analisi delle funzioni che i vari ambienti esercitano sull'evoluzione e sulla fruizione del mosaico paesistico-culturale. Livelli base di aggregazione possono essere: casa, edificio, quartiere, centro urbano, periferia, area periurbana, campagna. Sono interessanti gli sviluppi di luoghi artificiali quali le località turistiche, gli outlet, i parchi di divertimento, gli stessi parchi naturali con i loro vari livelli di protezione e di richiamo scientifico e turistico. Accanto ai luoghi dove l'innovazione viene realizzata è interessante anche l'analisi dei luoghi dove si è formato il progetto. Nella apparente libertà di una superficie bidimensionale i percorsi di esplorazione si stringono nella sequenza unidimensionale delle maglie della rete, su cui devono confluire tutti gli elementi di attrazione, spesso con sintesi apparentemente incongrue, quali del resto il viaggiatore ha sempre sperimentato nel corso della storia.

La quarta risposta (*Dall'istante all'eternità*) si concentra sui tempi della svolta. In teoria essa dovrebbe essere rapida, in pratica tuttavia i tempi della realizzazione possono essere molto lunghi o anche infiniti per le (tante) opere incompiute. La svolta è anche l'abbandono di ciò che è distrutto o che non ha più un compito da svolgere e il potenziale riuso o la sua conservazione museale. I tempi informativi grazie alle innovazioni continue nella comunicazione si stanno riducendo e tolgono profondità al sistema di conoscenza, ma danno d'altra parte una sensazione di onnipotenza e di onnipresenza. Per l'utente è un bene, ma per il viaggiatore vi è il rischio di perdere il fascino dell'esplorazione e della scoperta inattesa. Si genera una esigenza di evasione dagli obblighi che porta all'amore per sport estremi continuamente rinnovati, al riuso dei percorsi e dei mezzi di trasporto dimenticati, alla ricostruzione di modi di vivere perduti.

Come nelle precedenti edizioni le parole chiave del titolo della conferenza suggeriscono che accanto ai contributi a carattere metodologico vi siano contributi in cui l'esperienza reale gioca un ruolo di archetipo che trascende la semplice esposizione del caso studio:

Rinascimento.

Rinascimento è termine "recente" che sintetizza e comprime i termini più corretti di "rinascimenti" di varie arti e saperi. Indica la riscoperta di un passato più o meno dimenticato e quindi percepito come lontano, non limitandosi all'aspetto conoscitivo e museale, ma aggiornandolo e arricchendolo delle competenze attuali, anzi facendolo divenire la base su cui

fare esplodere le nuove espressioni culturali, scientifiche e artistiche. E' quindi importante la capacità di rivivere il mosaico paesistico-culturale non solo in senso conservativo, ma facendolo rientrare nella nostra attività del presente. Il confine tra la conservazione e il riuso è molto discusso, e spesso è proprio l'esigenza della sostenibilità economica del progetto nel medio periodo quella che stabilisce la linea di confine. I casi in cui le previsioni sono state troppo ottimistiche hanno condotto allo spreco seguito da rapida decadenza e da triste abbandono. I casi in cui i timori hanno prevalso hanno però portato alla perdita definitiva dell'opera originale, come è avvenuto per l'abbattimento delle mura di molte città in cui i viali di circonvallazione, oramai saturi e ridotti nella loro funzionalità, hanno costretto alla perdita dell'immagine originaria del centro storico, in particolare della *skyline* garantita dalle mura che, celando gli edifici di servizio, facevano emergere le torri, le chiese i campanili e i palazzi e consolidavano l'immagine armonica ancorché irreali del nucleo cittadino. In molte città medie e piccole (specie negli anni Cinquanta) alla demolizione delle mura si è aggiunta la superposizione di brutti grattacieli. Come può essere recuperata una immagine dignitosa della città? A quale prezzo?

Il problema si pone anche nelle immediate periferie dove l'abbandono delle strutture industriali e militari ha lasciato immensi spazi disponibili. La soluzione tipica è quella delle grandi strutture del terziario, quali ospedali, università, centri commerciali. Ma anche in questo caso non sempre le dimensioni sono coerenti e vi è una ubriacatura da *horror vacui*, che viene riempita con parchi non sempre coerenti, e soprattutto difficili da mantenere praticabili e sicuri. Non tutte le città sono talmente vitali da trasferire il loro nuovo centro nelle aree residuali. La Potsdamer Platz di Berlino nasce dalla fortunata combinazione di essere stata un'area marginale posta esattamente al confine di Berlino Est (la città storica) con Berlino Ovest (la città nuova e ricca). La saldatura successiva alla riunificazione ha trovato così la sua nuova ed esplosiva realizzazione. Una proposta interessante per il caso di Roma è la riconquista della zona Flaminia e Olimpica, che oggi è sottoutilizzata e non è ancora riuscita a trovare una sua destinazione trainante nonostante il MAXXI e il Parco della Musica. A detta degli esperti la destinazione dovrebbe essere quella di creare la città del turismo congressuale e sportivo, con le relative strutture alberghiere moderne ad alta capienza. Essi sottolineano l'assurdità che in questa area non esistano alberghi di livello adeguato (in realtà non ne esistono proprio!) e quindi non fa meraviglia che il turismo congressuale internazionale ignori del tutto Roma, in quanto le potenziali sedi congressuali attuali e future sono troppo disperse e in effetti male collegate con la città vissuta.

Rivelazione

E' scontato che si pensi a Renzo Piano e al Beaubourg, dove l'idea di portare in vista le infrastrutture di servizio dell'edificio diviene il *leit motiv* della creazione artistica. L'uso delle scale come elemento di nervatura da un lato e come punto di snodo sociale dall'altro non è nuovo in quanto vi sono grandi esempi in tutte le epoche. Una idea comunque è quella di portare in evidenza gli elementi che strutturano il territorio alle sue varie scale. Ciò è in contrasto con alcune tendenze attuali che cercano invece di occultare ciò che è funzionale, prime tra tutte le strade, ma anche il museo o l'auditorium. Altre linee di creazione invece vogliono che la nuova grande struttura agisca come specchio della realtà circostante, grazie alle vetrate e meglio ancora alle strutture flessibili che rendono una immagine moltiplicata e leggermente distorta. Splendido esempio è l'auditorium Niemeyer di Ravello dove l'elemento dominante è l'immagine del mare e del golfo, che opera a sostituire la parete di ingresso dell'edificio. Piace ricordare un esempio più modesto ma intensamente suggestivo nel centro

di Udine, dove sopra l'imbocco della galleria Bardelli (un bel centro commerciale che continua una antica strada del medioevo) si apre una serie di specchi leggermente sfalsati che riflettono da una angolatura insolita l'insieme del quartiere medievale in cui la galleria è situata.

La rivelazione può nascere dalla realizzazione di quello che De Bono ha definito *pensiero laterale*, ossia dalla capacità di fondere in modo audace accostamenti non prevedibili. Il rischio è naturalmente quello della creazione sbilanciata di ammassi puramente casuali simili alle opere barbariche dominate dall'*horror vacui*. In queste rivelazioni oniriche è necessario ritrovare un elemento conduttore dotato di significato, che riesca a organizzare e coordinare le componenti. Il successo più sorprendente è quello in cui il nuovo *focus* è coerente ma diverso da quello, previsto, da cui si è partiti. Quali opere del mosaico paesistico-culturale soddisfano queste non facili caratteristiche?

Resilienza

Il concetto di resilienza è nato dalla tecnica e si riferisce alla capacità di un sistema di riorganizzarsi dopo una situazione traumatica in modo da ripristinare la capacità di funzionamento complessivo a cui era chiamato originariamente, senza che per questo lo si deva ricostruire "come e dov'era". Spesso anzi accade che il nuovo modello emerso dal trauma possa essere migliore e più efficiente di quello originario. Il caso emblematico (ma è un caso limite) è il confronto tra Hiroshima (rinata) e Detroit che ha seguito la sua naturale evoluzione e stagnazione. Nel momento in cui il concetto si è esteso a discipline tecniche che operano in tempo reale, come la protezione civile, si è aggiunta la ulteriore richiesta che tra il trauma e la ricostituzione il sistema debba comunque assicurare un livello accettabile di funzionalità. Questa richiesta implica che i tempi, i modi e anche gli assetti finali non siano necessariamente quelli ottimali che si otterrebbero partendo da zero (il caso Hiroshima). Casi classici di resilienza del mosaico paesistico-culturale li possiamo trovare in due città poste sull'Arno: a Pisa il Ponte di Mezzo fu ricostruito dopo la guerra in stile moderno ad una sola campata, peraltro elegantissima, mentre vent'anni dopo il ponte Solferino imitò il modello preesistente. A Firenze la ricostruzione delle case dei Bardi, presso Ponte Vecchio, stilizzò i vecchi aggetti sul fiume, anziché cogliere l'occasione di sostituirvi un lungarno che proseguisse gli spezzoni già esistenti (resilienza intermedia).

Secondo una analisi della fondazione Rockefeller la resilienza si basa su cinque elementi oggettivi e soggettivi. Potremmo esprimere il nostro modo di ricondurli al problema del mosaico paesistico-culturale, ma riteniamo preferibile lasciare il compito alla libera interpretazione del lettore, in modo che possa comprendere i punti di forza e i punti di debolezza del contesto in cui si trova a operare, e possa eventualmente riplasmare autonomamente lo schema proposto. I cinque punti (forse non sempre realistici) sono i seguenti:

1. Capacità residua di riserva
2. Flessibilità, ossia capacità di evolvere verso un sistema differente
3. Possibilità di contenere gli insuccessi e gli eventi traumatici, limitandone la diffusione
4. Recupero rapido, dove le funzionalità essenziali non sono interrotte a lungo termine
5. Apprendimento costante con sistemi informativi di *feed-back* continuo

Struttura del convegno e aree tematiche

Il convegno è articolato in quattro sessioni plenarie (con interventi di 12 minuti) e in tre sessioni plenarie di sintesi (con interventi di 8 minuti). La capienza è di 24 presentazioni nelle sessioni plenarie e di 30 presentazioni nelle sessioni di sintesi. Non vi sono particolari limiti per le presentazioni sui poster, che possono comunque partecipare alla successiva edizione degli atti.

Qui di seguito presentiamo una suddivisione delle sette sessioni in aree tematiche. Ogni partecipante dovrà indicare una sessione preferenziale e una sessione ausiliaria. E' ammessa la selezione di *una* sola sessione plenaria, mentre sono ammesse due sessioni di sintesi qualora non venga scelta alcuna sessione plenaria.

Sessioni plenarie

- A. Who: Protagonisti e dialogo
 - A1. Il decisore globale e il confronto con l'opinione pubblica
 - A2. Felicità urbana e mito del *buen retiro*
 - A3. Interventi di nucleo e interventi di rete

- B. What: Incontro e scontro
 - B1. Sintesi e/o scontro di strutture e di modelli diversi
 - B2. Modelli esportabili e globalizzazione
 - B3. Dal labirinto all'ordine

- C. Where: Nodi piccoli e spazi grandi
 - C1. I luoghi dell'innovazione tra spazio e tempo
 - C2. Reti, luoghi centrali, periferie
 - C3. Strade e turismo tematico

- D. When: Dall'istante all'eternità
 - D1. *Smart City*, informazione totale e immaginario culturale
 - D2. Rileggere il passato e disegnare il futuro
 - D3. L'innovazione e la sua evoluzione possibile

Sessioni plenarie di sintesi

- R. Rinascimento

- R1 Patrimonio culturale: divulgazione tutela e valorizzazione
- R2 Il disegno della città e del paesaggio: segni della storia e della contemporaneità
- R3 Dalla riscoperta al riuso delle reti minori

S. Rivelazione

- S1 Percezione e lettura dei nuovi paesaggi
- S2 Ruolo dello spazio pubblico nella progetto urbano di qualità
- S3 Identità dei luoghi tra realtà e invenzione

T. Resilienza

- T1 Recupero della continuità temporale delle conoscenze
- T2 Rigenerazione urbana, economica e sociale
- T3 Transizione, potenzialità e fruizione futura dell'opera